

TEMPESTA

pascalinevallee.wordpress.com - 28.10.2012

Tempesta

by Pascaline Vallee

Chronique d'une tempête annoncée

Comme avant une tempête, l'atmosphère ce soir-là est lourde et venteuse à la fois. « Vous ne pouvez pas passer. » Un vigile m'interdit la traversée de la nef du 104. Motif : le concert d'EZ3kiel, qui débute dans deux heures. Un détour plus tard, me voici de l'autre côté de la zone à risque.

Dans une salle de spectacle ordinaire, une pièce pas comme les autres. Tempesta, de la compagnie italienne Anagoor, tient plus de l'installation que de l'objet théâtral. Pendant 45 minutes, pas un mot, mais des images et une musique étirée qui installent une atmosphère particulière. Sur la scène, deux écrans et un cube semi-opaque plus grand qu'un homme. Inspirée par un tableau de l'artiste de la Renaissance, Giorgione, Tempesta défie toute temporalité.

La scène commence dans un nuage de fumée artificielle. Un homme à capuche apparaît, à la fois dans le cube et sur les deux écrans. Dès qu'il recule, il disparaît dans la fumée, tel une apparition. Plus tard, sa trajectoire croisera celle d'une femme, nue sur un canapé. Les scènes qui se succèdent sont à la fois mystiques et simples. Devant cet homme et cette femme aux gestes lents et enveloppés, on se prend à se mettre à la place d'un peintre, ému par une image, un détail, un souvenir.

Le vent rend fou. Par moments, la musique atteint un niveau et une stridence insupportables.

La tempête gronde, crépite, autour de ce chevalier moderne et de cette femme. On pense au metteur en scène et performeur Jan Fabre et à ses armures fragiles. Dans le noir soudain tombé, les écrans deviennent deux fenêtres de sous-marins. Les deux corps sont de l'autre côté, mis à distance. Magnifiés.

Après une fin en lumière blanche, on se dirige vers l'autre tempête de la soirée, celle d'EZ3kiel. Le groupe revisite son répertoire avec quinze musiciens. Tempête sous un câble. La conjugaison d'images et de plages sonores envoûte. Sur scène, les ordinateurs côtoient les instruments à corde et à vent. Sans trop de surprise, mais avec un plaisir toujours renouvelé, le groupe joue ses succès, de « Léopoldine » à « The Montagues and the Capulets ». La pluie n'existe plus.

веб-журнал Европейская Афиша | www.afficha.info - N°10 18/10/2012

Tempesta

by Екатерина Богопольская

Время визуальных искусств

[...] Совсем в другом направлении работает итальянский театр Anagoor. На фестивале «Temps d'images» Anagoor показывает «Бурю» (Tempesta) - светозвуковую инсталляцию с участием

перформеров. Анны и Пьерантонио Браганьоло, по мотивам произведений Джорджоне: название спектакля отсылает к самой знаменитой картине венецианского мэтра, «Буря». Театральная компания Anagoor обосновалась в родном городе Джорджоне, Кастельфранко, недалеко от Венеции, чем и объясняется обращение к творчеству живописца.

На сцене - два небольших вертикальных экрана и большая коробка с прозрачными стенами, над которой поднимается дым, потом в воздухе чувствуется сера, слышны разряды молний, которые также появляются на экранах. из коробки выходит юноша в трикотажном свитере с капюшоном рэпера. В сюите замедленных движений, причем каждое из них отражается на видеоэкранах, он переодевается, и когда появляется короткая красная куртка на голом торсе, облегающие чулки-штаны и высокий посох - словно оживает персонаж с картины «Буря». Тогда как внутри коробки обнаженная актриса принимает позу «Венеры спящей». Юноша-перформер повторяет и как бы расширяет образы, проецируемые на экране, идущие под аккомпанемент ренессансной музыки, или под гул ветров и крики воронья. Новое переодевание - появляется рыцарь, что-то вроде картины «Мужчина В доспехах». В финале, уже на видеоэкране Анна Браганьоло застывает в позе «Юдифи». Между визуальными образами на экранах и живым присутствием актеров на сцене завязывается своеобразная игра, перформер одновременно там, внутри видео, где образ дается фрагментарно (каждый жест, каждая деталь предстает многократно увеличенной), и здесь, на сцене, где мы видим образ в целом.

Театр «оживающей живописи итальянцев» (режиссер спектакля Симона Дерай) - редкий образец чисто эстетических поисков в мультимедийном мире, где в моде скорее анти-красота.

Alto Adige – 03.03.2012

Tempesta

di Massimo Bertoldi

La "Tempesta", spettacolo inserito nella rassegna "Altri Percorsi / Nuovi Linguaggi" curata dal Teatro Stabile di Bolzano, è un viaggio esplorativo e immaginifico nell'universo pittorico e simbolico dell'omonimo dipinto di Giorgione, fondamentale artista del Rinascimento italiano e originario di Castelfranco Veneto, da dove proviene anche Anagoor, il giovane gruppo teatrale che omaggia l'illustre cittadino con una performance-installazione di raffinato gusto. "la Tempesta", spettacolo complesso e intrigante, si fonda sulla poetica delle arti visive in un montaggio molto simile al tableaux-vivant, cui corrisponde un sapiente uso della musica, sempre presente nella sua alternanza tra sonorità e rumori elettronico-industriali e citazioni di voci e melodie antiche. L'impianto scenografico, che recupera la concezione dello spazio della pittura, modella geometrie e ospita oggetti che alludono alla frattura della simmetria tra l'età di Giorgione e la nostra contemporaneità: sulla destra due schermi sospesi in verticale proiettano immagini relative a dettagli che anticipano o precedono passaggi narrativi, particolari dei personaggi, le acque prima impetuose poi calme della tempesta; sulla sinistra c'è un enorme cubo di vetro che, avvolto di fumo, diventa luogo delle ombre e delle visioni, scatola delle meraviglie. L'inizio dello spettacolo sembra evocare la genesi primordiale: un uomo (Pierantonio Bragagnolo) e una donna (Anna Bragagnolo) emergono da una fitta nebbia, accompagnata da sonorità acque. Gli attori diventano figure dinamiche in quanto assumono simboli ora del mondo rinascimentale ora della contemporaneità. L'attore indossa una

felpa con cappuccio, successivamente si spoglia per calzare abiti cinquecenteschi e una corazza, ma il moderno cappuccio rimane come segno distintivo degli adolescenti d'oggi. L'attrice si sdraia su un divano antico, sistemato nella stanza-prigione, si denuda e assume posa e sembianze di una delle tante Veneri immortalate dalla pittura coeva a Giorgione stesso. I due, come nel dipinto, non comunicano tra loro, si muovono estranei l'uno all'altro, isolati nei loro corpi che si esprimono attraverso un linguaggio sottile e lineare, intessuto di movimenti lenti, lentissimi, delicati, ovattati. Sembrano due novelli Adamo ed Eva in un improbabile giardino dell'Eden. L'atmosfera è rarefatta, sospesa. Esplode la furia della natura, la tempesta, simulata da un enorme ventilatore che soffia impetuoso e sbatte con violenza un drappeggio rosso. Poi ritornerà la quiete. Mossi dalla regia, puntuale e ordinata, di Simone Derrai, i due interpreti, fratelli nella vita e nell'arte, più che attori si dimostrano veri e propri performer dotati di una gestualità multiforme e complessa, in grado di interagire con estro creativo con l'orchestrazione degli strumenti tecnologici e la sequenza delle immagini. "Tempesta" di Anagoor, mirabile esempio di teatro visivo e sonoro, è stato applaudito dal pubblico presente in sala.

klpteatro.it - 9.11.2011

Rivelazione+Tempesta

di Bruno Bianchini

Uno scambio reciproco, alla maniera delle antiche botteghe degli artisti, quello fra Laura Curino e Anagoor: l'esperienza nell'arte della narrazione, patrimonio dell'artista torinese, viene trasmessa con dedizione e rielaborata in questa avventura in cui la Curino si concede "il lusso di lavorare con artisti molto diversi, confrontandosi con uno stile drammaturgico che agisce principalmente per immagini". L'occasione dell'incontro è offerta dalla vita e dall'opera di un artista tanto fondamentale nella storia dell'arte quanto avvolto da un alone di mistero e interrogativi che ne ampliano smisuratamente il fascino e le potenzialità d'indagine.

"Rivelazione" e "Tempesta". Un dittico interamente dedicato al Giorgione, pittore libero e controverso, avanguardia intellettuale ed artistica di fine '400, originario di Castelfranco Veneto come questa formazione che ne raccoglie e sonda le gesta per tradurle in immaginifico teatrale: "Le fonti sul suo conto sono talmente scarse che non si sa nemmeno con esattezza se sia mai esistito". Il primo dei due lavori, nato come studio preparatorio a "Tempesta", vive egregiamente di vita propria. Un reading a due, supportato in questa occasione dalla presenza e dalla voce di Laura Curino (cofirmataria della drammaturgia), che ha il merito di avvicinare con notevole empatia al clima dell'epoca e al "mito" Giorgione. Sette meditazioni (silenzio, natura umana, desiderio, giustizia, fede, diluvio, tempo) attorno alle quali vengono passate al setaccio altrettante opere di questo artista di valore assoluto di cui i concittadini Anagoor provano a ripercorrerne le tracce facendosi carico di una responsabilità da ricercatori e depositari della memoria.

Un affresco di fine '400 ritrae un nord-est all'epoca operoso quanto e più di oggi, con incursioni nel linguaggio e negli usi attraversando alcune delle opere più significative, dalla Pala di Castelfranco ai tre filosofi, con le tre religioni monoteiste a confronto e l'emergere del tema anticristico, da Giuditta e Oloferne alla Venere dormiente.

Giorgione "pittore a 20 anni, enigma per sempre". Una performance, un reading, che è a tutti gli effetti una lezione sull'arte del Giorgione.

Se "Rivelazione" si traduce in esperienza di parola, "Tempesta" è a tutti gli effetti una creazione unicamente visiva. Un immaginario scenico direttamente estrapolato dall'olio dell'artista veneto per poi essere sottoposto ad una radiografica analisi sui suoi significati (al pari delle vere e proprie analisi radiografiche subite da questa ed altre opere dell'artista, che hanno permesso di effettuare scoperte per certi versi straordinarie e che contribuiscono ad aumentare ulteriormente l'alone di mistero attorno a sé).

Attimo fulmineo, quello del lampo che accompagna la tempesta come della sfuggente apparizione di una consapevolezza o di un'idea, congelata nella raffigurazione artistica del dipinto così come nell'immagine fotografica di scene ad alto impatto estetico messe in atto da Anagoor.

Una tempesta entro cui prende splendidamente vita la Venere dormiente, preludio ad un'imminente rinascita dell'uomo quando, fra le campagne venete (e non solo), sarà finalmente tornata la quiete.

azeglio.wordpress.com - 30.07.2011

Rivelazione+Tempesta

"[...] Rivelazione è un lato B di Tempesta: in sei meditazioni Anagoor racconta la genesi della riflessione sull'opera pittorica di Giorgione. E' un'introduzione utilissima allo spettacolo che seguirà, soprattutto per chi come me decodifica con scioltezza le narrazioni più che le apparizioni. Tempesta è una sinfonia visiva purissima. Anagoor ridisegna le opere di Giorgione in uno spazio bianco, due schermi e un cubo. I personaggi dei dipinti si fanno carne davanti agli occhi e senti che niente è fine a se stesso in queste composizioni. E' un teatro che presuppone un pubblico colto, che possa cogliere tutte le implicazioni di un'operazione come questa. Io mi sento un po' in soggezione. Vorrei chiedere ai presenti se sono la sola a fare di questi pensieri, ma vedo troppi tagli di capelli ricercati e montature d'occhiali originali che mi respingono. Vado in bagno mi guardo allo specchio e realizzo che più o meno anch'io sono così [...]"

totaltheatre.org.uk - 29.01.2011

Tempesta

di Charlotte Smith

"Intensity and iconography are central to Tempesta, a piece by the Venetian company Anagoor. Based around a painting by the Renaissance artist Giorgione in around 1508, it also gives a new slant on the idea of live art.

Performers Anna Bragagnolo and Pierantonio Bragagnolo both mirror and distort film footage of themselves on two screens. Sometimes they are so in-synch that the filming could be live; at other times, the setting or sequence is clearly different.

There's a heightened tension and chivalry in the male and female figures. They have a strong, silent physical presence, such as when the naked woman reclines languorously, as in the painting. Close-ups on film, such as of the man's armour, amplify this.

Light and sound convey weather and the elements. From the opening rumbling, the sound is punchy and vibrates around the audience. In the later scenes, a shaft of light is beautifully recreated, like sunlight in a woodland clearing.

Anagoor seem to have a genuine connection with Giorgione, who died at the age of 33, probably from plague. Their programme notes explain: 'Trying to focus on Giorgione's work is like trying to observe the Seven Sisters constellation – you see it better if you don't stare at it directly. Outwardly calm and conventional, each of his pictures raises doubts in the viewer's mind, hinting at a more complex web of meanings.'

The production may, however, be an acquired taste. Although the sound and movement help provide pace and variety, the structure isn't entirely clear as the audience is left wondering when to clap.

The artistic richness can be cloying – beautiful young performers exploring the nature of beauty, sensuously and slowly. That said, the images do linger, such as that of a simple white tent billowing in the wind".

livetraces.com - 29.01.2011

Tempesta

di Harriet Piper

"Anagoor is an all-encompassing performance, celebrating theatre without words. It is as if being inside a painting- as it is created, layer upon layer- with very careful consideration of the formal relationship between each of the elements. The audience is invited to enter into a mysterious space where meaning is uncertain.

Things disappear and reappear- as they would in the making of a painting- creating a constantly changing painterly triptych. The three frames consist of a large glass box, in which two live performers slowly move; and two screens, onto which videos are projected. The images in the three frames compliment each other, adding to the close attention to detail. In a midst of smoke we watch a performer slowly remove a bright red jumper, as if it were a stroke of red paint. Close ups of this act are projected onto the two screens, the red being carefully moved across each of the canvases in subtly different ways.

Sound dramatically affects the atmosphere, further encompassing us into this world of moving images. It creates a collective fear amongst us; as soon as we begin to relax, the intensity of the sound suddenly increases, causing the whole space to vibrate, so much that we jump in fright. The music is never mere accompaniment to the images: the performers do not move to its rhythm. It exists very much as its own element in the space, and usually in juxtaposition to what we see. It is only in the moments of extreme intensity that the sound corresponds to the images: light moves as if it is beating in rhythm to the music; fans spin and sounds exaggerate their whirr; films show trees and hair blowing in the wind and loud whooshing sounds emphasise the winds effect. We also literally feel this wind, created by a large fan in the space.

This Italian theatre is refreshing, alluring and memorable. It provides a truly unique experience which cannot be properly described in words. I urge you to see it!"

artitude.eu - 30.11.2010

Tempesta + Rivelazione

di Roberto Rizzente

"Nel tentativo di rinnovare il repertorio, sempre più il teatro trova nella storia dell'arte un serbatoio inesauribile d'immagini e problematiche, ancora in parte inesplorato. Se per molti questo si traduce nel citazionismo di generi e opere (il bellissimo *Tre studi per una crocifissione* di Danio Manfredini, ispirato ai trittici di Francis Bacon), oltre che nel riferimento drammaturgico alla vita di qualche pittore illustre (*L'odore assordante del bianco* di Stefano Massini sul più dibattuto tra gli autori contemporanei: Vincent Van Gogh), capita di trovare gruppi in cui l'adesione è più profonda, più essenziale, connotando la poetica della compagnia. Così è per Anagoor: fondato nel 2000 a Castelfranco Veneto da Simone Derai, Marco Menegoni, Anna Bragagnolo e Paola Dallan, cui si aggiungono negli anni Moreno Callegari e Pierantonio Bragagnolo, il gruppo individua nell'arte rinascimentale un riferimento teorico e stilistico imprescindibile, costruendo intorno ai quadri della tradizione spettacoli di limpida e cristallina purezza, in cui è facile trovare un appiglio contro l'uso strumentale e acritico che oggi viene fatto della storia.

Punto di arrivo di questo percorso è *Tempesta*. Lo spettacolo, che si meritò, nel 2009, una segnalazione speciale al Premio Scenario, è costruito intorno ad uno dei quadri più famosi e controversi di Giorgione (1478-1510). Come nel dipinto, lo spazio, qui, è tripartito, suddiviso tra un prima - il cubo in vetro sulla destra, i due schermi sulla sinistra - e un oltre - lo spazio mistico sul fondo, di un bianco assordante, deputato alle apparizioni. La stessa iconografia rimanda al modello rinascimentale, dalla donna, nuda, pudicamente sdraiata su di un divano cinquecentesco (e la memoria corre a Tiziano e a Manet, oltre che a Giorgione), al cavaliere, un giovane in armi che, appoggiato ad una lancia, osserva la scena. Fino alla tempesta che, a lungo attesa, irrompe sulla scena, scompigliando i fragili equilibri fra gli astanti, prima di perdersi tra le meraviglie del Paradiso terrestre. Ma quello che più desta meraviglia è la capacità - sorprendente in un gruppo di ragazzi così giovani - di rendere l'atmosfera misterica del quadro, cui negli anni sono stati attribuiti significati biblici (Mosé; Adamo ed Eva), mitici (Giove ed Io), filosofici (Cielo e terra) e allegorici (Fortuna, Fortezza e Carità). Così, nello spettacolo, la presenza degli interpreti, sempre sfuggente, assorbita com'è dal gioco variopinto dei colori, oltre che del buio e della nebbia, rimane sempre al di qua di una realistica interpretazione, e irrisolto rimane, per tutta la durata della performance, il loro rapporto. Col risultato di rendere questa *Tempesta* sfuggente ed enigmatica, allegorica e sensuale insieme, sempre affacciata sull'orizzonte delle grandi problematiche (la fugacità della vita e della giovinezza), ma mai didascalica.

Evocato nella *Tempesta* il riferimento a Giorgione torna, ancora più esplicito, in *Rivelazione*. Sette meditazioni intorno a Giorgione. Presentato in occasione della mostra di Castelfranco dedicata all'artista nel cinquecentenario della scomparsa, lo spettacolo nasce dall'incontro di Anagoor con Laura Curino. «In quei giorni di residenza e di scambio sono stata lì per insegnare loro un'arte, quella del narrare. Loro erano lì per insegnarmi un artista, Giorgione, su cui stavano da tempo progettando un'opera teatrale, *Tempesta*. Anche al tempo di Giorgione l'antica bottega, il laboratorio degli artisti generava così il sapere: nel lavoro, nello studio e nello scambio». A differenza di *Tempesta* i

significati, qui, sono molto più espliciti: c'è un libro, addirittura, che li compendia: I cieli di Giorgione. Astrologia e divinazione nel Fregio delle Arti, del professor Silvio D'Amicone. Ma, ancora una volta, bravi sono i due narratori – Paola Dallan e Marco Menegoni – a non lasciarsi ingabbiare dalla griglia delle ambizioni, confezionando uno spettacolo fluido e accattivante, che riesce nel difficile compito di conciliare la lezione di storia dell'arte con le esigenze dello spettacolo. Così, le sette Meditazioni – silenzio, natura, desiderio, nemico, battaglia, diluvio e tempo – ispirate ad altrettante opere di Giorgione, proiettate sui video in scena - la Pala di Castelfranco, i ritratti, la Venere dormiente, la Giuditta, i Tre Filosofi, la Tempesta e Il Fregio – vibrano, letteralmente, evocando con la forza incalzante della poesia un mondo misterico, fatto di desideri inespressi e avvisaglie del nuovo, in cui è facile, per uno spettatore solo appena avvertito, riconoscere le radici della propria storia in seno alla modernità".

teatro.org - 31.08.2010

Tempesta

di Roberto Rinaldi

"La Tempesta prende vita grazie agli Anagor. Nel programma dell'Opera Estate BMotion di Bassano del Grappa sulla scheda di presentazione di "Tempesta", il lavoro messo in scena dal gruppo di Castelfranco Anagor, si legge: "È il tratto pittorico il segno distintivo di questa performance che indaga il mistero Giorgione. Tempèstas in origine significò momento del giorno, solo in seguito divenne condizione, stato atmosferico e infine, in modo speciale, un tempo burrascoso e rovinoso, Ne la Tempesta, nel Fregio e in altri dipinti di Giorgione l'attimo fulmineo viene congelato nella rappresentazione naturale del lampo, dell'atmosfera e della luce di un Veneto che non ritornerà, catturato dallo sguardo che fissa la stagione e le fasi del ciclo di vita vegetale, sconvolto dal vento, saturato dalle buie nubi incombenti". Un lungo prologo per raccontare l'esito felicissimo di una messa in scena raffinata e spettacolare. Parte da questa spiegazione l'intenzionalità di dare vita ad una rappresentazione che contiene tutti gli stilemi pittorici del grande Giorgione nativo proprio di Castelfranco a cui è stata dedicata, di recente, una mostra a Casa Giorgione, in occasione del quinto centenario della sua morte. "Tempesta" che ricevuto una segnalazione speciale al Premio Scenario 2009 è una rappresentazione per immagini e suggestioni che scaturiscono a ritmo continuo. Fuoriescono da un contenitore a forma di cubo collocato all'interno di uno spazio candido e neutrale. Un candore che accoglie la luce e le vibrazioni cromatiche che si susseguono fino a comporre veri quadri (nel quadro), dove le immagini si compongono e si scompongono attraverso una sovrapposizione tra azione scenica estemporanea e quelle in video proiezione. Una sorta di sdoppiamento calibrato ed efficace. La cifra stilistica che caratterizza "Tempesta" è data dalla libera interpretazione ricavata, appunto, da due opere del pittore: la Tempesta e Fregio (dipinto a Casa Pelizzari ora Casa Giorgione sede museale) in cui sono presenti tutti gli elementi portanti della sua pittura: la luce, il colore, lo spazio. Opera quest'ultima rievocata attraverso la coppia dei cartigli dipinti. Una luce che si trasforma in perenne mutazione. Il colore che prende forme riconoscibili e l'uso dello spazio. Geometrico e prospettico. La potenza dell'immagine si fa protagonista e dilata la scena. A cui va aggiunto un sapiente uso della musica che mescola sonorità elettroniche a rimandi musicali antichi e forse più vicini all'epoca del Giorgione. I due protagonisti sembrano uscire dal quadro: la figura femminile posa nuda sul letto e l'uomo, il soldato si avvicina ma non entra mai in relazione. Esattamente come nel quadro dove i due personaggi sono assorti e si desume l'assenza

di dialogo fra loro. Sono divisi dall'acqua e lontani dalla tempesta che si sta abbattendo sulla città. La resa scenica è mirabile. La furia della Natura esplode in tutta la sua energia. Un'enorme ventilatore soffia impetuoso e smuove una drappaggio rosso. L'atmosfera si satura di nebbia. La potenza dell'acqua sembra sommergere tutto. I due corpi si rivolgono verso un'Eden desiderato. Un parallelismo con una delle tante interpretazioni degli storici dell'arte che vedono nel quadro un chiaro riferimento ad Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso?"

hoop-lab.com - 30.08.2010

Tempesta

di Roberta Ferraresi

"Dopo diversi (successivi e vari) approcci personali a Tempesta – nelle differenti forme che il lavoro ha assunto dai venti minuti di Scenario ad oggi – e in seguito agli innumerevoli commenti comparsi su e intorno a questo spettacolo di Anagoor, persiste un residuo concettuale e sensoriale di un certo spessore, per cui forse vale la pena, ancora una volta, tornarne a parlare. Si tratta dell'interrogazione sulla cornice o, meglio, sull'incorniciamento, per usare un termine che rende in senso più performativo – con tutte le possibili declinazioni, ma anche previsioni e riassetti – le modalità di approccio all'oggetto di ricerca. L'ultimo cartiglio del Fregio con cui Giorgione ha decorato la Casa che oggi ospita il Museo dedicato all'artista è bianco, così sono circa cinquecento anni che osservatori e visitatori sono liberi di riempirlo con le proprie immaginazioni. Così Tempesta che, oltre a lavorare dichiaratamente sulle possibilità di framing (e sulle relative sovversioni), sembra composto e continuamente ricostituito a partire dagli interstizi lasciati vuoti fra le immagini che fanno lo spettacolo (e la percezione dello spettatore). Pur proponendosi come una ricercata composizione visiva, infatti, questo lavoro fatto anche di riverberi e amplificazioni, sembra piuttosto concentrarsi sugli spazi vuoti rimasti nascosti, sugli sfondi e i contesti che lo spettatore può – didascalicamente o meno – riempire di sé".

teatroteatro.it - 31.05.2010

Tempesta

di Beatrice Bellini

Tempesta fa del teatro un'arte visiva e, delle arti visive, teatro.

Lo spettacolo non ha una struttura narrativa, prosegue per immagini e suggestioni legati alla pittura di Giorgione e al suo possibile rapporto con la contemporaneità.

Tempesta, spettacolo riconosciuto con una segnalazione speciale a Premio Scenario 2009, mette in scena immagini, frammenti, idee che si muovono tra l'antico e il contemporaneo. Le motivazioni della giuria per l'assegnazione del riconoscimento sottolineano "la preziosa indicazione di una scena dove appare possibile coniugare radicamento e modernità" e "l'attenta cura compositiva che ruba dalla pittura di Giorgione lo stupore del tempo fermato a interrogare la condizione dell'esistenza presente e l'alchimia della trasformazione possibile".

Lo spettacolo parte da alcune suggestioni legate a due dipinti di Giorgione La Tempesta e Fregio, in cui l'attimo fulmineo viene congelato nella rappresentazione del lampo e la tempesta si fa messaggera di un tempo burrascoso, rovinoso. In questo tempo passato ed etereo si innesta la contemporaneità dura del Veneto del presente, devastato, lontano dalle sue origini.

Tempesta attinge molto dalla pittura. Lo spettacolo intero è un susseguirsi di composizioni visive, tableaux vivant che coniugano iconografie passate e contemporanee. La scena è bianca, essenziale. Ogni spazio si fa potenzialmente supporto per la proiezione di immagini, delineando un grande quadro piuttosto che un palcoscenico. Nel mezzo della scena solo due schermi sospesi. Lo spettacolo ha un rapporto strettissimo con il video. Le immagini scorrono in continuazione disegnando mondi e scenografie, dentro i quali gli attori si muovono, sia nella realtà del palcoscenico, sia nella fiction del video. L'attore è sdoppiato, forma reale e proiezione interagiscono nell'attimo della rappresentazione, in un continuum che rompe ogni struttura narrativa.

La drammaturgia dello spettacolo si gioca tutta nell'iconografia visiva. Non ci sono altri appigli per lo spettatore. Per guardare lo spettacolo bisogna lasciarsi trasportare in un flusso di forme che lentamente si evolvono. Paesaggi naturali, tempesta, acqua, foresta in una specie di viaggio nel tempo che porta dall'acqua primordiale, ai giorni nostri. Anche gli attori si trasformano in figure, simboli ora della contemporaneità - l'attore entra in scena emergendo da un nulla fumoso con il cappuccio della felpa ben calato sulla testa- ora del mondo rinascimentale - una donna nuda su un divano cinquecentesco, un cavaliere con una lancia e l'armatura. Il limite dello spettacolo è quello di dimenticare lo spettatore. Tempesta rompe ogni relazione tra sala e platea, lo spettatore è solo, come di fronte a un bel quadro. Gli attori, pur presenti in scena, nella loro carne e nella loro nudità, scompaiono, diventano figure bidimensionali che si muovono in un acquario ovattato e surreale.

Il Giornale di Vicenza -13.04.2010

Tempesta

di Rosarita Crisafi

Chi si è messo in fila nelle scorse settimane per una visita alla mostra di Giorgione a Castelfranco Veneto, celebrativa cinquecentenario dalla nascita, non avrà potuto fare a meno di restare affascinato dalle immagini de "La Tempesta" secondo Anagor, in scena venerdì sera al Teatro Astra di Vicenza.

Ultimo appuntamento del ciclo "Eva contro Eva" dedicato ai linguaggi del contemporaneo, lo spettacolo approccia una coraggiosa lettura della celebre opera di Giorgione, genio pittorico del cinquecento, riproponendo in una serie di simboli e suggestioni visive il mistero del dipinto.

Lo spettacolo, Premio Scenario 2009, indaga il complesso legame con il territorio e con la storia.

Anagor, il collettivo di ricerca teatrale con sede a Castelfranco Veneto che ha trasformato i locali di una vecchia conigliera in un centro d'arte, affronta il tema dell'antico con un linguaggio raffinato ed affascinante.

Un teatro che procede per quadri, visioni e suggestioni, che non narra ma evoca. Le immagini ed i suoni de "La Tempesta" secondo Anagor riportano alla luce la stratificazione di significati e l'ambiguità che si cela dietro il dipinto di Giorgione, realizzato tra il 1507 ed il 1508 ed ancora oggi una delle opere più controverse della storia dell'arte. L'intenzione dello studio di Anagor non è certo quella della biografia d'artista, ma un'indagine nelle pieghe del fascino delle immagini del

pittore veneto, considerato l'inventore del paesaggio, personalità ambigua e misteriosa le cui opere cariche di simboli e messaggi non sono ancora state decifrate.

Anagoor costruisce una drammaturgia a partire dalle immagini. In scena due schermi rettangolari in primo piano ed una scatola di vetro separano il palcoscenico in tre aree che ricalcano la partizione del dipinto e suggeriscono diversi piani di lettura.

Dalle nebbie compaiono e scompaiono gli interpreti, un giovane guerriero in posa disarmante ed una giovane che si manifesta in una nudità pittorica, con posa pudica e classica. Lo spettacolo sembra percorrere un senso circolare, dalla rinascita di un battesimo al contrario nelle nebbie della tempesta fino all'approdo nel giardino allegorico, che viene dapprima immaginato in una proiezione astratta nelle nebbie e poi svelato nella luce delle riprese video.

Un drappo rosso squarcia la scena nel vento della tempesta, un drappo fisico calato dal sipario e ripreso in continuità nelle immagini dei due video, che quasi sempre anticipano di qualche attimo qualcosa che sta per accadere realmente in scena, disegnano la previsione di un futuro dai tratti incerti, l'incombente di accadimenti, simboli e presagi.

Si respira un'atmosfera misteriosa e a tratti cupa, la cui intensità è amplificata dall'intelligente utilizzo dell'audio che mescola sonorità elettroniche e antiche vocalità. Emerge anche la voce di Robert Oppenheimer, il fisico americano inventore della bomba atomica, a sancire la possibile imminente catastrofe sul punto di scatenarsi. Si trasmette il senso di un precipizio che fa barcollare lo spettatore sull'orlo dell'incertezza, del vuoto, del mistero, dell'angoscia.

Con "Tempesta" Anagoor ha offerto l'altra sera una prova di ricerca di grande stile e raffinatezza. Forse il linguaggio teatrale di difficile comprensione ha sancito un'accoglienza tiepida da parte del pubblico dell'affollatissimo teatro Astra. Applausi spontanei e calorosi all'incontro con la compagnia allo spazio Nadir al termine della rappresentazione.

sceneanordest.jimdo.com - 12.04.2010

Tempesta

di Silvia De March

Una nebbia aleggiante in platea accoglie il pubblico, che entra immediatamente in un'atmosfera sospesa, di attesa. La pulizia formale è netta lì sul palco: la scena intonsa ha la geometria di un cubo schermato, affiancato da due monitor sospesi. Schermi che guardano il pubblico e si fanno guardare, fissano il proprio sguardo e catturano l'altrui. In questa performance senza parole, sono infatti le immagini e l'interazione figurativa dei personaggi a tessere il filo di un discorso muto. Ed il risultato è senz'altro eloquente.

Luci-suoni, luci-tuoni avviano la narrazione in un'ambientazione ammantata di vaghezza: schermi interlocutori, superfici patinate, fari che intensificano oscuri contrasti, più che illuminare e definire le figure. Con una lentezza che non cede ad un fascino misterico, piuttosto concentra la fatica di emergere, di identificarsi, di essere, si affaccia nella gabbia cubica un giovane, sceso in calzamaglia da un altro tempo. Un corpo, esplorato con le mani come se accarezzassero pensieri e sentimenti inespressi. Un arciere che, uscendo dalla stanza, si sottopone al rito della vestizione armeggiando con movenze di danza. Ma la sintassi spesso si interrompe in puntini di sospensione: sguardi perplessi e poco persuasi scrutano una prospettiva indefinita, forse il proprio destino di guerriero.

In questa preparazione al coraggio s'interseca la scoperta della forma femminile, covata nella placenta della gabbia o scatola magica. Lungo le pareti si snoda tra i due un dialogo gestuale, che più si esplicita, più si distanzia differito ad altro momento da vele rosse alzate sullo fondo.

Contemporaneamente, nei video scorrono immagini di dettagli oppure di momenti preliminari o successivi a quanto si svolge in res. La stessa azione, dunque, si offre sotto aspetti diversi: franta, zoomata, simultanea - riflessa, in definitiva, nella complessità delle sue sfaccettature. Il pericolo di un'assimilazione passiva e superficiale della visione è scalzato proprio da tale approfondimento dell'azione in scena e l'effetto è potente, di coinvolgimento quasi empatico più radicale e di una tenuta narrativa più solida. Perciò l'interazione col video assume una valenza più costitutiva e narrativa rispetto ad altri e altrui lavori.

Come Rivelazione e in pendant con questa, anche in Tempesta la suggestione dell'opera del pittore è genetica e si palesa quando nella stanza il personaggio femminile assume posizione e fattezze della celeberrima Venere. O quando, in un momento topico, sui video compare la famosa coppia di cartigli dal fregio di Casa Giorgione: il primo con scritto *Si prudens esse cupis in futura prospectum* intende (Se vuoi essere prudente volgi lo sguardo al futuro), il successivo vuoto, quasi suggerendo allo spettatore di riempirlo di saggezza propria. Le figure, colte e staccate dalle pitture, sembrano dunque assumere vita in uno spazio reale, dinamico, interattivo, in un dialogo impossibile ma probabile tra personaggi familiari. Immagini d'acqua e musiche orientali suggeriscono un viaggio marittimo, come quello che il committente Tuzio Costanzo affrontò al servizio della Serenissima tra la Marca Trevigiana e Cipro. Al termine, il condottiere penetra nella stanza della Venere e scatta un cortocircuito di immagini in sovrapposizione onirica, come se l'uno entrasse nel sogno dell'altra, come se gli spettatori entrassero in una vita retrostante i dipinti fissati sulla tela. E gli interpreti si distinguono per la capacità di percepire e restituire la complessità dei personaggi, nell'esprimere un'intrinseca necessità delle azioni e inazioni. La stessa ricerca formale, fondata sulla chiarezza, sull'equilibrio cromatico, sulla misura del ritmo, non è fine a se stessa: concentra e trasmette una tensione di approfondimento e di introspezione che si percepisce anche come impegno etico.

L'incontro tra la Venere e l'Arciere resta incompiuto: il dialogo non si realizza, interrotto forse dalla Tempesta. La performance potrebbe essere conclusa qui; e a dire il vero il secondo tempo estenua un po' la suggestione onirica in un'atmosfera dapprima più metafisica, poi addirittura misterica. Un nuovo transito attraverso liquidi amniotici schiude spazi edenici, in un paradiso ricostruito con riprese e voci naturalistiche. Influssi biblici poco convincenti (ma forse in sintonia con gli interessi esoterici del pittore) tessono il climax verso un appuntamento autentico tra i due giovani.

Resta comunque lo sconquassamento della Tempesta: un momento di convergenza e scelta tra istanze diverse (l'amore, il dovere, la vita, la sorte); e uno spazio in cui la caduta è anche possibilità di ritrovamento. Basta disporsi, con saggezza e fede, al divenire.

Il Manifesto - 28.03.2010

Tempesta

di Gianni Manzella

"La Tempesta ma non è Shakespeare. È Giorgione da Castelfranco Veneto il nume tutelare e genius loci della raffinata e rarefatta opera prima del gruppo che, sulla scorta di un racconto di Buzzati, si è dato per nome Anagoor (o forse seconda, l'opera, prima c'erano state le evoluzioni equestri che

in *jeug accompagnavano il lento spogliarsi dell'abito ottocentesco con cui si presentava la performer). Siamo in quella provincia veneta, forse ricca ma non sempre felice, che d'improvviso ha prodotto una nuova generazione teatrale, sconvolgendo la tradizionale un po' asfittica geografia del nuovo teatro - e singolarmente presente negli stessi giorni negli spazi bolognesi. All'inizio è solo una finestra nello spazio buio, due ante accostate attraverso cui passano cieli nuvolosi, paesaggi nebbiosi in cui pare di distinguere figure che poi prendono progressivamente corpo. Atleti del cuore che si preparano alla loro performance. Poi il crescere delle luci rivela lì accanto una scatola vitrea, ugualmente immersa in una foschia fumosa che vela lo spogliarsi e il rivestirsi dei due interpreti. Un giovinetto in armatura, assai poco guerresco. La nudità di una Venere distesa nella posa pudica che da Giorgione arriverà a Tiziano e alla Olimpia di Manet. Sullo sfondo, un drappo rosso fluttua al vento di una tempesta che è tutta interiore, come nell'enigmatico dipinto dell'artista cinquecentesco loro conterraneo. Un senso di attesa si dilata nell'arco del lavoro, ed è il suo lato più emotivamente coinvolgente. Gonfiando l'erotismo senza sbocco che si spegne in un finale troppo dilatato."

obiwi.fr - 22.01.2010

Tempesta

di Hélène Sadaune

"Cette compagnie théâtrale de Castelfranco Veneto (région de la Vénétie) a obtenu une mention spéciale du Prix du Meilleur Scénario théâtral 2009 (Premio Scenario 2009, le prix italien le plus prestigieux dédié au théâtre contemporain) avec //Tempête//.

ANAGOOR est l'une des compagnies théâtrales les plus brillantes grâce à sa vision du théâtre moderne finement mêlé à la tradition. A l'occasion des célébrations du 5ème centenaire de la mort du peintre Giorgione (originaire de Castelfranco Veneto) les ANAGOOR rendent hommage à son génie à travers une série d'évènements théâtraux, de conférences et de laboratoires.

Après Révélation, Tempête est la seconde oeuvre que la compagnie ANAGOOR dédie au peintre Giorgione (mort en 1510 de la peste, dont ses élèves Titien et Sebastiano del Piombo finirent ses toiles inachevées). Nous expliquent les ANAGOOR: "Giorgione représente une sensibilité artistique et spirituelle dans laquelle nous nous retrouvons, à laquelle nous sommes préparés par notre éducation, et dont nous continuons à nourrir nos différentes expériences formatives. La nostalgie pour un âge de la Terre et la tentative de la concilier avec la modernité, en comprenant la profonde fracture et les tensions que cette fracture continue à exercer profondément dans notre société, caractérise depuis longtemps les travaux d'ANAGOOR. Nous appartenons à une génération qui n'a pas connu son propre territoire vierge mais est né et a grandi pendant et après sa dévastation définitive. Toutefois, c'est la première génération à avoir assimilé l'angoisse d'un holocauste nucléaire, la peur de pandémie et de contagion sexuelle qui a changé pour toujours l'amour et les relations interpersonnelles, l'inquiétude d'une véritable catastrophe écologique. C'est cette perception de nous-même, locale et globale à la fois, vision intime des choses et cadre d'ensemble, l'objet d'enquête des ANAGOOR".

Tempête est sans dialogue. Plus qu'un spectacle théâtral il s'agit d'une performance artistique réalisée à l'intérieur d'une installation multimédia, dont les différents langages se fondent entre eux et se complètent: audio, vidéo, geste théâtral.

Deux grands écrans verticaux dominant la scène, sur la droite de la scène, signe de l'importance que le vidéo a désormais conquis dans la réalité scénique contemporaine, alors qu'un mystérieux cube transparent est monté sur la gauche, rempli de vapeurs d'eau parfumée qui s'en échappe et va vers les spectateurs et remplit d'une brume mystérieuse la scène, au début du spectacle.

Commence le vidéo: des éclairs, le son du vent dans la tempête, le tonnerre qui foudroie les éléments alentours, parallèlement, on s'aperçoit que quelque chose est dans le cube embrumé et bouge. C'est l'acteur Pierantonio Bragagnolo, qui fait geste par geste, au même rythme, les gestes lents et étudiés du vidéo transmis sur la droite.

Les deux acteurs (frère et soeur dans la vie) Anna et Pierantonio Bragagnolo, composent des tableaux vivants, évoquant les silhouettes et les thèmes chers à Giorgione, appartenant à la même iconographie. Le jeu esthétique des images réalisées par leurs postures est répété et amplifié par l'utilisation savante du vidéo, qui retransmet les mêmes scènes mimées par les deux acteurs au même moment. Jeux savant reproduisant le "vivant" du "déjà vu" du vidéo. Les costumes de scène, les lumières, les images vidéos projetées, les sons: tout est organisé dans les moindres détails, rien n'est laissé au hasard, de manière à obtenir une élégance et une perfection formelle époustouflante...

On est frappé par la poésie des images, la beauté du son reproduisant des éléments essentiellement naturels (le vent, la foudre, la pluie qui tombe, les oiseaux qui chantent dans la forêt..) parallèlement aux vidéos transmises soit sur les deux écrans verticaux, soit sur le fond du cube.

Les acteurs muets, composant des tableaux vivants évoquant des scènes peintes par Giorgione, se déshabillent, se rhabillent, changeant de vêtement pour changer de tableaux, avec lenteur, avec grâce, dans la brume pour Anna Pierantonio enfermée dans son cube embrumé dont elle ne sortira pas, et sur la scène pour Pierantonio, à deux pas de son propre vidéo, qui semble doubler son propre personnage...

A un moment, Anna devient le tableau vivant de Giorgione: "Vénus dormant" peint en 1501 et actuellement conservé au Musée de Dresde. Avec une lenteur étudiée, elle enlève son justaucorps de danseuse: elle est nue, identique au célèbre tableau, au milieu du brouillard vaporeux et léger du cube, retransmise parallèlement sur les deux écrans à droite de la scène. Le spectateur ne sait plus où donner de la tête, le cube ou le vidéo? Ils sont presque semblables, la différence est minime et voulue, comme dans un jeu de "chercher l'erreur".

Même si la signification à attribuer au spectacle est en parfaite harmonie avec l'auréole de mystère liée aux tableaux de Giorgione, le résultat est convaincant, signe évident que la compagnie de Simone Derai et Marco Menegoni ont réalisé un travail remarquable, le fruit d'une réflexion patiente, le fruit d'un travail et d'un engagement authentique qui ne laisse rien au hasard. Du très beau spectacle".

delteatro.it - 21.01.2010

Tempesta

di Andrea Porcheddu

"Se dovessi scegliere, nel raffinato e rarefatto impianto iconografico che è sostanza e sfondo della Tempesta di Anagor, un qualcosa a simbolo effettivo del tutto, sceglierei la felpa. La felpa, quell'indumento di spesso cotone, con cappuccio, zip e tascone è il capo che maggiormente si vede

addosso agli adolescenti. Felpe sdruccite, magari con qualche scritta: che non rimandano più né ai college americani né tantomeno all'attività sportiva. Delle felpe, soprattutto, è funzionale il cappuccio, che nasconde e protegge: l'adolescente è lì dentro, nella sua magrezza, stretto nelle sue fragili spalle.

Anagoor, il gruppo di Castelfranco Veneto che con Tempesta ha meritato la Segnalazione speciale allo Scenario 2009 veste il protagonista di felpa e jeans. Poi i pantaloni cambiano, e sulla felpa viene indossata una corazza: ma lei rimane, il cappuccio rimane. A connotare, laddove ce ne fosse bisogno, tutta la fragilità generazionale di questi efebici tardo-adolescenti che vediamo, ogni giorno, in strada o nelle aule. Una fragilità che è anche marginalità, a volte autismo o anoressia, certo difficoltà a vivere: codici comunicativi diversi, alfabeti ridotti al minimo, identità fragili e fortissime.

Anagoor prende questa figura (così come, recentemente, ha fatto Motus per i racconti crudeli) e la mette al centro di un viaggio immaginifico nell'universo pittorico e simbolico di Giorgione - che di Castelfranco era, e che ha evidentemente segnato il percorso formativo della compagnia - a 500 anni dalla morte del misterioso pittore.

Di Tempesta avevamo visto, e amato, la versione "breve", quei venti minuti compatti e astrattissimi, evocativi e suggestivi che avevano convinto anche la severa giuria di Scenario. Ora ci troviamo di fronte allo spettacolo "compiuto" (che poi sono poco più di 40 minuti) presentato in un affollatissimo Teatro Fondamenta Nuove, a Venezia, ma anche in tournée nazionale.

Il lavoro dunque prende un respiro diverso, si dilata nel tempo, pur mantenendo immutata la struttura: vi è, a sinistra della scena, un enorme cubo trasparente, che - riempito di fumo - diventa spettrale luogo di proiezioni e visioni, scatola delle meraviglie e delle ombre. Poi a destra, sospesi a mezz'aria, due schermi rettangolari, ove scorrono immagini che danno contestualizzazioni geografiche e meteorologiche, oppure colgono dettagli, particolari, accompagnando o anticipando in una lieve sfasatura visiva, quanto accade. E cosa accade? Apparentemente nulla. Sono due figure: dell'uno, l'adolescente uomo, abbiamo fatto cenno. Assumerà vesti cinquecentesche (con braghe a strisce aderenti), gestirà una lancia e una sorta di bandiera.

Poi c'è lei, similmente efebica, chiusa nella grande stanza-prigione, appare dal nulla, si denuda, si sdraia come una Olympia. I due entrano in contatto, si sfiorano, si mutano in novelli Eva e Adamo di un improbabile giardino dell'Eden. Senza profferir parola, nel silenzio raggelato da musiche (non sempre efficaci), da rumori sordi, da cupe eco di suoni naturali e dal ronzio possente di un ventilatore industrial. Si susseguono quadri di un bignamino d'arte: Giorgione, ma ci par di notare un omaggio a Caravaggio, a Paolo Uccello ed altri. Ma sono solo suggestioni che scompaiono subito, l'una dopo l'altra, in un montaggio che procede per accostamenti azzardati e dilatate scarnificazioni. Tutto è rarefatto, sospeso, ma a tratti pericolosamente annacquato. Eppure quella strana alchimia trattiene, avviluppa e incanta lo sguardo, anche quando le proiezioni di una foresta potrebbero far pensare a un banale cromakey degli Angela di turno, con canti e nenie sin troppo lancinanti. O quando, nel finale, l'insistita proiezione della donna in arme in un campo ormai spogliato di pannocchie al tramonto potrebbe virare ad uno stucchevole buonismo.

Se, insomma, questa Tempesta mostrava straordinaria efficacia nel "format" breve, pare quasi che una volta assunta la forma e la durata definitiva perda di mordente, pur acquistando in evocazioni e lirismo. Resta comunque di rilievo - ed è la cifra di Anagoor, che della nuova generazione della scena italiana sono uno dei punti di forza - la raffinata fattura, la visionaria e tecnologica struttura, la capacità di aggirare e snidare l'attraente figura di Giorgione non solo attraverso l'opera pittorica, ma anche - e forse soprattutto - in quel territorio misterioso e oscuro, di significanti slegati da prevedibili significati, che si intuisce in ogni quadro".

nonsolocinema.com - 13.01.2010

Tempesta

di Elena Casadoro

"Qualcuno l'ha definito il "caso teatrale" dell'anno 2009. Di sicuro "Tempesta" della compagnia Anagoor di Castelfranco Veneto, è uno spettacolo interessante che ha portato una ventata di vitalità nella scena contemporanea italiana e soprattutto veneta, che è valso alla compagnia la Segnalazione Speciale al premio Scenario 2009.

Dopo aver debuttato al festival di Modena VIE e aver avuto la sua prima regionale veneta al Teatro Aurora di Marghera, "Tempesta" ha intrapreso un tour in tutta Italia con varie date fino ad aprile 2010 e sarà in scena domani sera al Teatro Fondamenta Nuove di Venezia, dove la compagnia si fermerà una settimana per tenere anche un laboratorio e un incontro con il pubblico.

Dopo "Rivelazione", "Tempesta" è il secondo lavoro che la compagnia Anagoor dedica al pittore veneto Giorgione, avvalendosi della collaborazione scientifica, storica e iconografica del prof. Silvio D'Amicone, perché "Giorgione rappresenta una sensibilità artistica e spirituale in cui ci riconosciamo, a cui ci siamo educati", spiegano. Come è facile aspettarsi in "Tempesta" non c'è trama né dialogo. Più che a uno spettacolo somiglia una performance artistica in un'installazione multimediale, in cui vari linguaggi si fondono tra loro: audio, video, teatrale. Due grandi schermi verticali dominano il palcoscenico, segno dell'importanza che il video ha ormai conquistato nella realtà così come in scena.

I due attori (fratelli nella vita), Anna e Pierantonio Bragagnolo, evocano, disponendosi in una lunga sequenza di suggestivi tableaux vivant, le figure del celebre dipinto del pittore del cinquecento e molte altre appartenenti alla stessa iconografia. Il gioco estetico delle immagini che scaturiscono dai loro corpi viene ripetuto e amplificato dall'uso sapiente del video. Costumi di scena, luci, immagini video, suono: tutto è curato nel dettaglio in modo da ottenere un'eleganza e una perfezione formali sbalorditive.

Seppure il significato che vi si vuole attribuire non sia di facile lettura - in perfetta sintonia con l'aura di mistero legata ai dipinti di Giorgione - l'esito è convincente, segno che la compagnia di Simone Derai e Marco Menegoni ha fatto un lavoro pregevole, frutto di una riflessione, un lavoro e un impegno autentico che non lascia spazio al caso".

uncastellanomidisse.it - 09.01.2010

Tempesta

di Laura Visentin

"Non nascondo che prima di accingermi alla composizione di questa breve nota su Tempesta, di Anagoor, ho girovagato per la rete alla ricerca di recensioni, critiche, appigli. Mi sembrava che mi mancassero le parole, che mi mancasse un adeguato background, che mi mancassero gli spunti interpretativi. In realtà ho commesso un errore.

Ho sbagliato perché non sono una critica teatrale, né un'esperta o un'appassionata di teatro. Sono una semplice spettatrice, e la mia superficialissima conoscenza del teatro contemporaneo non va oltre all'opera di Beckett. Quindi, leggere interpretazioni, apprezzamenti e stroncature dello

spettacolo a cui ho assistito ieri sera, in un teatro colmo di persone, soprattutto giovani, non mi è utile per raggiungere il mio obiettivo.

Lo scopo di questa modesta riflessione, sulla quale sto meditando dall'uscita dall'Accademico, ieri sera, è condividere, con chi avrà la pazienza di leggerla, i motivi per cui mi è piaciuto lo spettacolo a cui ho assistito. Perché mi ha rapito, perché mi ha entusiasmato, perché mi ha suggestionato, perché mi ha regalato una scossa emotiva ed intellettuale. Per farlo, non ho bisogno di niente di più di quello che ho già. Non mi serve indagare.

Seduta in fila 10, mi sono lasciata trasportare dall'opera, mi sono affidata ad essa ed ho lasciato che lavorasse senza frapporre interpretazioni più o meno forzate, che muovesse i fili che si lasciavano muovere, che premesse i tasti che non opponevano resistenza. Ho lasciato che la musica, i suoni, il vento, la sensazione di freddo e di caldo, il futuro e la storia, la paura, l'attesa e la speranza si rincorressero sul palco e costruissero insieme ai corpi degli interpreti, i rimandi giorgioneschi, la luce ed il buio, il fumo e la natura, un'emozione creativa che mi accompagnerà per molto tempo.

Di più non serve dire, credo. Emozioni, suggestioni, creazione: infondo si tratta di questo, no?"

iltamburodikattrin.com - 8.12.2009

Tempesta

di Roberta Ferraresi

"Tempesta di Anagoor, segnalazione speciale al Premio Scenario 2009, è uno spettacolo complesso, che intende fare i conti con tante mitologie occidentali – dall'Ebraismo alla Grecia classica al Rinascimento, dalla Genesi all'Apocalisse fino alla prospettiva e alla proporzione aurea – senza però sottrarsi ai cortocircuiti del contemporaneo, in linea con quella che si è riconosciuta essere l'etica e l'estetica della compagnia di Castelfranco Veneto. Il contesto, annuncia la presentazione dello spettacolo, è quello «della nostalgia di un'età della terra e della polvere e il tentativo di conciliarla con la modernità», nell'obiettivo di rendere conto della frattura che si è realizzata fra queste due epoche, con i loro differenti modi di vivere e di rappresentare. Elemento decisamente interessante – e presente visibilmente a livello tematico e non tecnico, in senso iconografico in tutto il percorso di Anagoor, segnala il foglio di sala – senza affondi metodologici particolari.

Una scena divisa a metà annuncia già le non-corrispondenze di simmetria fra antichità, moderno e contemporaneo. Da un lato, due monitor lcd sospesi in verticale, utilizzati per evidenziare passaggi scenici altrimenti evanescenti o condurre l'attenzione su dettagli (soprattutto mimici, corporei, gestuali), ma anche per raccontare – il termine, certo, non è appropriato in questo caso – di divagazioni non riprodotte in scena (la preparazione del performer, ad esempio). L'altra metà del palcoscenico è occupata da una grande scatola opaca, da cui, in base alla modulazione luminosa, si possono vedere o meno le azioni del performer che la abita, nell'ambito di una complessa varietà della visione che conduce lo spettatore attraverso diverse possibilità percettive. La zona monitor è lo spazio di un giovane uomo, quella della scatola di una giovane donna: i performer sono fratelli, la cui somiglianza e differenza sono dichiarate essere – sempre, irresistibilmente, nel programma di sala – il cuore stesso del lavoro, che si sviluppa, con evidenza, lungo dicotomie a volte pregnanti, altre didascaliche: quella, già accennata, della visione (e ben riuscita, nell'esplorazione della vastità della gamma percettiva), ma anche maschile/femminile, interno/esterno e così via.

Si vedono dal vivo o registrate – ma la differenza non è così sostanziale, in questa impostazione scenica – immagini che evocano personaggi e situazioni da dipinti di Giorgione (non a caso alla vigilia del cinquecentenario dalla morte, nel 2010), dalla Tempesta alla Venere dormiente, antenata di tante Maya moderne; i corpi dei performer variamente abbigliati in un discreto mix di classicità immaginata e modelli di contemporaneità; contesti naturali miniaturizzati, anche temporaleschi, con presagi acquei mortiferi all'insegna di Bill Viola. Immagini al centro di operazioni di sintesi, di modellizzazione, di rimodellamento fino a sfiorare, in certi casi, un livello preoccupante di innocenza.

E qui un altro nodo, avvertito con forza alla base di questo spettacolo, capace, in certi momenti di nuocere ad alcuni passaggi performativi, ma anche emotivi, sensoriali, interpretativi: una sorta di dimensione analogica (di contro al digitale, in questo senso) che sembra governare l'opera. Una prospettiva sequenziale chiusa in se stessa, come nell'elenco di immagini sopra descritto, in una carrellata raffinata di riferimenti estetici (perché no etici, forse biografici) e dunque forse prossima alla nostalgia di certo postmodernismo, fra la citazione, invocazioni auratiche, sinestesia performativa: la piega di tanta pittura rinascimentale, gestualità e pose giorgionesche in tableaux (nemmeno troppo vivants), sguardi opacizzati della prima Raffaello Sanzio, atmosfere inquietanti di Bill Viola. Naturalmente, probabilmente: molto altro ancora. Basta, ancora una volta, sbirciare le righe copiose del foglio di sala per immaginare o almeno annusare l'ampiezza e la profondità dei riferimenti sottesi a questo lavoro. Ma la struttura è, appunto, analogica: un susseguirsi di tagli netti che godono di innesti fragili l'uno sull'altro – quando si trovano. Anche per questa ragione la testimonianza può ridursi a elencazione, a passione tassonomica e classificatoria – nemmeno a descrizione – rispetto a una wunderkammer personalissima e confusa, varia e caotica, ripetitiva pur con la sensazione di poter scovare meraviglie dietro il prossimo angolo (o cambio luci).

Non è solo una questione di relazione fra opera e spettatore: lo stesso discorso, del piano analogico che intercetta (e a volte rischia di inghiottire) la potente stratificazione di pensiero e immagini proposta da Anagor, si può fare sul piano dei rimandi interni allo spettacolo. La formazione del performer, ad esempio, è mostrata con scarpette da danza e libri, la presenza della natura con alberi e acque, in un dispositivo che può semplificare la vivacità e la profondità interpretative ed estetiche della compagnia. Il problema, se ci si può permettere l'azzardo di un'ipotesi, sta proprio nel principio del dispositivo, di deleuziana memoria, che qualche tempo fa era tornato di moda: esso contiene uno stimolo, irresistibile, a realizzare una certa azione, e l'uomo non può sottrarsi. Il rischio è nell'automatismo, nell'omogeneità, nella prevedibilità e in un percorso di ripetizione un po' anni Sessanta: la stratificazione, si potrebbe dire grandiosa, in senso verticale ed orizzontale, che sta all'origine del lavoro in termini di pensiero, di estetica, di performance, è spesso inafferrabile e, purtroppo, emerge solo a tratti nella resa scenica. Anche nel caso della relazione fra i performer, fra cui non c'è nemmeno una parola: l'affondo nella relazione, (la messa in crisi delle sue strutture, dei suoi stilemi, delle sue convenzioni), l'incomunicabilità senza riscatto, l'impossibilità sia di dialogo che di intreccio sostanziale sono tutte idee che si trovano più nella complicità col foglio di sala che nella presenza sul palcoscenico".

nonsolocinema.com - 6.12.2009

Tempesta

di Elena Ballarin

"Una nuova, del tutto attuale interpretazione dell'enigmatica opera di Giorgione, Tempesta, presentata nella serata di sabato 28 novembre al Teatro Aurora di Marghera dalla compagnia Anagoor, compaesana del celebre pittore nato a Castelfranco Veneto. Gli enigmi giorgioneschi, concepiti come universali, dilagano sulla nostra società manifestandosi sotto forma d'angoscia esistenziale. Sentimento cui lo spettatore stesso viene messo alla prova, travolto in un'atmosfera totalmente disorientante, a cominciare dalla stessa scenografia, composta da un parallelepipedo trasparente e due schermi bianchi: ad un primo impatto nulla par avere a che fare con il quadro, ma si rivela nella realtà un'efficace traslazione del contesto cinquecentesco in chiave concettuale. La solitudine evocata dal pittore con una natura deserta e silenziosa diviene monocroma parete impenetrabile e impalpabile immagine su video; il vento premonitore della tempesta è tradotto in un ventilatore, la cui presenza viene volutamente palesata, in linea con una società dove la tecnologia regna sovrana.

L'assenza di comunicazione tra la donna e l'uomo nel quadro è resa da uno spettacolo interamente privo di dialogo; ma a differenza dell'opera pittorica, non vediamo in scena il bambino. Ciò cui ci si trova di fronte è dapprincipio una genesi: un uomo, poi una donna emergono attraverso una fitta nebbia dalle sonorità acquee, un'atmosfera primordiale cui fanno da contrasto abiti e oggetti contemporanei, il tutto in un ritmo accelerato dalla simultaneità di immagini.

Il suono va in coinvolgente crescendo fino all'esplosione di una tempesta che arriva a far tremare persino le sedie del pubblico; anche la luce assume ruolo attivo, offuscando o rendendo limpida la visione, o ancora, sovrastando dall'alto, centrale, la scena, simile a una presenza divina.

In quest'angusta atmosfera i due personaggi, impersonati dai fratelli Anna e Pierantonio Bragagnolo, benché molto somiglianti nei tratti somatici, si muovono completamente estranei tra loro, isolati nei propri rispettivi corpi, nelle proprie emozioni; dalla figura femminile non traspare istinto materno, ma solo amore per il proprio corpo, esposto nudo come una venere, distesa in posa su un letto. L'incomunicabilità delle due figure nude sfocia poi in avvicinamento, solitudine alla ricerca di conforto nel rapporto fisico. Dalla perdita di pudore e moralità si giunge al ribaltamento dei ruoli, in un finale dove la donna, femme fatale in abito rosso, impugna una spada affermando il suo potere sull'uomo: la più attuale delle ipotesi per dar vita alla vicenda giorgionesca in contesto odierno, attribuendone un prima e un poi".

Gazzetta di Parma - 6.11.2009

Affascinante Tempesta tra echi biblici e allegorie

di Valeria Ottolenghi

"Molteplici le interpretazioni della «Tempesta» di Giorgione tra echi biblici, letture simboliche, significati alchemici, allegorie: nel raffinatissimo spettacolo di Anagoor dallo stesso titolo molte le suggestioni dal dipinto attraverso visioni di suprema eleganza e bellezza.

Questa creazione, Premio Scenario 2009, Segnalazione Speciale, è stata presentata mercoledì al Teatro Comunale di Casalmaggiore dopo l'illustrazione della stagione, un'antica abitudine, il dono di un evento particolare come avvio, come prezioso assaggio della qualità complessiva di tutto il percorso. Ed eccellente è stata anche questa scelta. In una visione candida della scena si svelano a tratti i colori, sia nei due schermi rettangolari sospesi che come sfondo della grande scatola quadrata dentro cui i corpi, le figure si mostrano lentamente, scomparendo poi di nuovo tra fumi e nebbie. In questa «Tempesta» - protagonisti Anna Bragagnolo e Pierantonio Bragagnolo, regia di Simone Derai,

coproduzione Anagoor, Centrale Fies, Operaestate Festival, sostegno della Regione del Veneto - l'atmosfera è sospesa, i gesti quieti in una moltiplicazione d'immagini tra proiezioni e presenze d'attore.

Perfette anche le musiche, armonie, suoni naturali d'acqua e ritmi artificiali in flussi che accompagnano visioni parallele, l'attore che si cambia d'abito, tiene in mano un'asta, appare con l'armatura, sensazioni di tempesta, onde del mare frantumate, lievi correnti d'un fiume, lei nuda su un letto dentro il cubo scenografico, come cuscino un secondo materasso arrotolato. Il vento, un'elica che gira, un drappo rosso vero e «finto» sugli schermi. Luci di fulmini istantanei, voce del vento e d'uccelli. Lotta d'elementi naturali. Vicinanze tranquille degli interpreti. La foresta, gli alberi oltre la nebbia lattiginosa che si va rischiarando. Immagini di lei sullo schermo in abito rosso e la spada, diverse distanze, la luce del tramonto alle spalle...

Uno spettacolo di rara cura costruttiva, di affascinante bellezza in ogni segmento. Lunghissimi, ripetuti gli applausi: sì, davvero un buon inizio per la stagione di Casalmaggiore..."

Hystrio n.4, ottobre-dicembre 2009

Tempesta

di Nicola Viesti

"Dopo anni dominati da compagnie meridionali, sono tutti del Nord i gruppi vincitori della dodicesima edizione del Premio Scenario. (...) Di tutto altro segno l'altro progetto segnalato, Tempesta, del gruppo trevigiano Anagoor. Opera di stupefacente sapienza figurativa, insolita per ragazzi così giovani - alla premiazione hanno ringraziato la loro mitica insegnante di lettere del liceo grazie alla quale hanno scoperto la comune passione per il teatro -, ispirata alla pittura del Giorgione. Un'enigmatica e affascinante visione in bianco che porta gli autori a parlare di devastazione de territorio, di angosce e paure, di "nostalgia per un'età della terra e della polvere". in realtà, prendendo a pretesto le suggestioni dell'artista quattrocentesco, Tempesta ci sembra un inquietante dialogo con il doppio, un'estenuante e narcisistica contemplazione della bellezza, anacronistica ma non priva di attualità, un chiedersi affatto banale delle ragioni dell'arte in tempi di tecnologia avanzata. Vorremmo aggiungere, inoltre, che i ragazzi si dimostrano straordinariamente efficaci e scaltri anche nel maneggiare erotismo e sensualità".

sipario.it - 13.11.09

Tempesta

di Claudio Facchinelli

"Dopo l'esplorazione, con lo spettacolo *jeug-, di un contatto rituale, quasi religioso, fra una giovane donna e una cavalla, metafora del rapporto perduto fra l'uomo e la natura, Anagoor si volge alla

rivisitazione della Tempesta del Giorgione, con la stessa meticolosità, lo stesso ossessivo, quasi maniacale indugio sui particolari, in un'apparente cifra minimalista che cela invece una sotterranea densità. Non casuale, da parte della compagnia di Castelfranco, atipica ed intellettualistica fin dal nome, la scelta di uno dei più criptici capolavori della pittura veneta. Ma il lavoro non si propone di restituire teatralmente gli enigmatici elementi del quadro, bensì di moltiplicarli con raffinate variazioni sul tema, immerse in una scenografia consistente in una scatola, resa alternativamente trasparente, opaca e traslucida, e in due schermi affiancati, sui quali si proiettano, in un complice contrappunto, rivisitazioni di ciò che avviene in scena, alternate a suggestioni naturalistiche o meccaniche. La nudità morbida e dolce, davvero giorgionesca di Anna ora si disegna con più sensuale evidenza, ora si dissolve nella nebbia; mentre l'atletica figura di Pierantonio, dopo aver riproposto, con studiata lentezza, il costume e la postura del soldato (l'unica esplicita citazione iconografica del quadro), movendosi fuori e dentro la scatola, crea un rimando spaziale e drammaturgico fra gli elementi scenici. La partitura sonora è fatta di voci umane modulate su linee melodiche arcaiche, versi di rondini e di corvi, lo scrosciare pauroso e violento dell'acqua, il rumore del vento. Uno spettacolo in cui non succede nulla che si possa raccontare, ma che lascia nello spettatore un misto di inquietudine e appagamento; e che, come nel fascinoso *jeug-, sottende un impegno etico: la proposta di un rapporto fra gli umani fatto di attenzione e tenerezza, paradossalmente suggerito dall'ambigua eppur solare prossimità fra i corpi nudi dei due interpreti, fratelli nella vita".

abitare.it - 23.10.09

CODICE IVAN + ANAGOOR

Lo Sguardo che ti riguarda

Pensieri verticali sulla performance contemporanea

di Carlo Orsini

"Le ultime emanazioni della scena italiana ben rappresentano questa evoluzione: due giovani gruppi ANAGOOR e CODICE IVAN, segnalati i primi e vincitori gli altri del Premio Scenario 2009, presenti questa estate nei vari epicentri del teatro di ricerca italiano, in debutto ufficiale al festival VIE di Modena la scorsa settimana, esprimono le due polarità attuali dell'espressione artistica. Anagoor, gruppo di Castelfranco Veneto, mutuano il loro nome da un racconto di Dino Buzzati "Le mura di Anagoor" in cui l'attesa fuori dalle mura per l'apertura delle porte, rappresenta un momento significativo di per sé di tutta una esistenza, fino all'abbandono dell'attesa senza realizzazione. Profondamente figli del loro territorio, il ricco Nord-Est, di cui hanno vissuto la rapidissima trasformazione urbanistica e territoriale in uno spossessamento paesaggistico dello sguardo, partono da una profonda riflessione filosofica e artistica su le opere di Giorgione, loro concittadino, e di conseguenza i testi vetero-testamentari con i loro significati simbolici e di mistero. Riflessioni di pensiero che si incarnano sulla scena nel tentativo di dare corpo e visione alla espressione o alla repressione delle emozioni. In una costruzione classica dell'immagine, portano in evidenza la presa di contatto o la messa a distanza del nucleo emotivo profondo. In *jeug- una performer in abiti ottocenteschi interagisce con un cavallo, da loro posseduto e ammaestrato. Entrando sempre più in contatto e in intimità, lentamente si spoglia degli abiti, fino a rimanere nuda in groppa o in piedi sul cavallo, in una unione tra razionalità e animalità. Una performance che rimanda direttamente alla

consapevolezza del proprio apparato emotivo e al percorso di controllo e conoscenza di ciò che proviamo e sentiamo nel quotidiano. Un percorso in cui ogni spettatore può riconoscersi e percorrere. In *Tempesta*, gemello cattivo del precedente, ispirandosi all'apparato iconologico e filosofico del Giorgione, mettono in scena l'impossibilità di contatto e l'isolamento dei personaggi. Due fratelli, estremamente rassomiglianti, vestono i panni dei personaggi del Giorgione, in una spoliatura e vestizione continua, dalla Venere alle figure in armatura, passando per le iscrizioni del fregio dei Mestieri. In un impianto scenico minimale e allo stesso tempo ricco compositivamente, le immagini appaiono e scompaiono in un box di vetro riempito di nebbia, in un doppio video che rimanda le immagini preparatorie della scena e in un drappo rosso fluttuante, con in corpi nudi e in vestizione dei performer che rimandano ad un erotismo non esplicitato, ma sublimato nei loro lenti movimenti".

Linus - ottobre 2009

Tempesta

di Renato Palazzi

“Vorrei tornare un attimo a parlare degli spettacoli dell'estate (...) è soprattutto sul fronte dei nuovi gruppi che le scorse settimane hanno portato alla luce un autentico rivolgimento epocale: la vitalità di alcuni piccoli festival – Dro, Bassano del Grappa – ha dimostrato con abbagliante chiarezza che quella fino a poco tempo fa era solo la promessa o l'avvisaglia di un ricambio è ora un fenomeno dilagante. Si moltiplicano, e conquistano spazio, le formazioni emergenti. Si ridefinisce la geografia della creatività teatrale: la Toscana ribolle di energie, il Veneto è il laboratorio del rinnovamento. Cresce vistosamente un nuovo pubblico, folto, assiduo, appassionato. I debutti dell'estate, da questo punto di vista, ci hanno offerto due significative conferme – Babilonia Teatri e Teatro Sotterraneo – e una scoperta, *Anagoor*, che non sembra destinata a una breve durata.

(...) *Anagoor* è l'autentica rivelazione dell'estate. Attivo sottotraccia da qualche anno, è cresciuto poco a poco, e ora il suo *Tempesta* – tra i quattro finalisti del Premio Scenario – dà l'impressione di un'esperienza ormai pronta per la grande ribalta nazionale. Colpiscono, in particolare, la raffinatezza e la mano sicura con cui il regista, Simone Derai, padroneggia la sua sintassi compositiva, organizzando un'elaborata architettura di simmetrie e asimmetrie, di specularità e impercettibili sfasature tra le immagini che scorrono su due diversi schermi,

e poi tra i video e i corpi vivi sulla scena, tra corpo e corpo, tra maschile e femminile. Originario di Castelfranco Veneto, *Anagoor* si ispira più o meno direttamente alle opere del suo illustre concittadino, il Giorgione, le cui atmosfere sospese, cariche di segreta aspettativa, formano la sottile ma ferrea nervatura dello spettacolo. Come nel suo dipinto più famoso, *La tempesta*, appunto, lo spazio è scandito dalla relazione tra due figure, un giovane e una ragazza, che essendo nella vita fratello e sorella si somigliano come gocce d'acqua.

Il giovane indossa un'armatura, la ragazza è distesa nuda in una stanza di plexiglas, in cui lui si prepara ad entrare. Il cupo boato temporalesco di fondo, il senso di qualcosa che sta per accadere evocano un clima teso, di tragedia incombente, denotando una sensibilità non comune in un gruppo al suo primo impegno importante”.

Rollingstone Magazine - ottobre 2009

Tempesta

di Carlo Orsini

“Anagoor, gruppo di Castelfranco Veneto, segnalato al Premio Scenario 2009 ed affacciato al circuito degli epicentri della live art nella scorsa estate. Mutuando il nome da un racconto di Buzzati, con una raffinata e profonda ricerca filosofica e scenica, propongono performances intense il cui tema centrale è l'incarnazione dell'emozione, nella sua presenza o assenza. Se in *Jeug- mettevano in scena la presa di contatto con il nucleo emotivo profondo attraverso l'interazione di una performer e un cavallo da loro addestrato, in Tempesta, mettono in scena l'impossibilità di dialogo. (...) In un impianto totalmente sonoro e visivo si gioca un contenuto erotico né larvato né troppo insistito, ma compensato dalla partecipazione dello spettatore, a cui sono forniti degli indizi sui quali lavorare per ripetere lo sforzo di incarnazione del pensiero nell'immagine”.

Corriere della Sera – 27.09.09

Tempesta

di Magda Poli

"(...) Nuove generazioni si affacciano sul palcoscenico e ricercano nuove espressività, scardinando la struttura complessa del linguaggio teatrale. (...) Giovani compagnie che privilegiano il gesto alla parola, consapevoli che per ritrovare la via del palcoscenico la parola deve riconquistare il suo senso profondo. Gesti e composizioni i cui riferimenti sono colti come in Tempesta della compagnia Anagoor con Anna e Pierantonio Bragagnolo con la regia di Simone Derai che si rifà all'opera di Giorgione. Due schermi in verticale a lato di una scatola-camera che il fumo rende opaca e permette all'attore di materializzarsi all'improvviso, guerriero di oggi con una felpa con cappuccio, guerriero di ieri, elegante nel gesto e nella figura che uscirà dalla sua gabbia per interagire con gli schermi in un gioco di immagini fatto di rimandi e sfasature che lasciano un senso di attesa, di minaccia sublimata dal bello, in un tempo sospeso fino al comparire nella stanza di lei nuda che diventerà la morbida Venere sdraiata di Giorgione. Si legge in questo spettacolo un'urgenza di sapere, il bisogno di esorcizzare il banale per affondare nelle proprie radici culturali e riappropriarsene”.

retididedalus.it - settembre 2009

Tempesta

di Chiara Pirri

Anche se non nego sia emozionante quando succede che la scena torni alla sua arcaica sacralità, come durante gli spettacoli del Teatro Valdoca o di Danio Manfredini, è altrettanto emozionante quando la scena diventa un focolare che accoglie e raccoglie, come negli spettacoli di Andrea Cosentino. Merita attenzione, per essere riusciti a creare un'atmosfera interessante e una forma

estetica significativa, lo spettacolo degli Anagoor, Tempesta (menzione speciale, premio Scenario). Su un fondale bianco si staglia un cubo di plexiglas al cui interno, dal fumo fitto che lo riempie fuoriesce una figura di uomo, la sua immagine è proiettata in due schermi rettangolari al lato del cubo. Quando il ragazzo esce, viene sostituito nel cubo da una donna, gli schermi continuano a funzionare da riproduttori dei gesti e contemporaneamente da emittenti di immagini in situazioni altre (i loro sogni?). Si crea un'atmosfera onirica che diventa fiabesca quando il ragazzo si trasforma in un cavaliere che ritorna al cubo per salvare la sua principessa che giace nuda.

La Repubblica –21.09.09

Tempesta

di Rodolfo di Giammarco

“Presenta alterni picchi molto alti il bel festival Short Theatre e, tra questi, in zona Scenario c'è (...) la levigatezza apocalittica di Anagoor (...)”

tuttoteatro.it - 19.09.09

Tempesta

di Simone Nebbia

"(...) Poi qualcosa cambia, Anagoor è un gruppo più solido e il loro lavoro, Tempesta, pure strizzando l'occhio al pubblico e approfittando eccessivamente delle possibilità installative, ha una qualità palpabile e lo spettacolo mi sembra fisicamente teso, vibrante, e dice molto anche nel silenzio indotto di una atmosfera ipnotica".

Il Giornale di Vicenza – 08.09.09

Tempesta

di Lorenzo Parolin

“Il lavoro, ispirato all'omonimo e misterioso dipinto del loro concittadino Giorgione, una volta di più ha trasmesso una bella sensazione: i giovani di Anagoor studiano per davvero e tra le pieghe della storia dell'arte si sono infilati con piglio deciso, scendendo in profondità fino al XVI secolo a cercare una chiave di lettura adatta a oggi”.

delteatro.it –02.09.09

Tempesta

di Renato Palazzi

"(...) Domenica 6 la rassegna si chiude nello spazio del Garage Nardini con la bellissima Tempesta del gruppo Anagoor, una delle rivelazioni dell'estate: due schermi video, un ossessivo suono di sottofondo, un ragazzo vestito da guerriero e una ragazza nuda in una stanza di vetro evocano una misteriosa situazione d'attesa componendo un intenso, tesissimo omaggio alle atmosfere sospese della pittura di Giorgione".

Corriere del Veneto - 20.08.09

Tempesta/Rivelazione

di Massimo Favaro

"Ricucire pezzi della tela strappata del Giorgione. È la missione coraggiosamente intrapresa dalla giovane compagnia Anagoor, che insieme a Laura Curino si è confrontata con la narrazione della personalità dell'artista di Castelfranco Veneto. La cui figura emerge ancora più grande ed enigmatica, attraversata dalle grandi inquietudini del suo tempo, dall'astrologia alla cabala, dal misticismo al millenarismo. Il primo risultato di questo progetto culturale è stato raccolto nel nuovo spettacolo intitolato «Rivelazione», una sfida tra teatro d'avanguardia e ricerca, ovvero la ricostruzione sulla scena degli affetti, dell'entourage e dei possibili dilemmi intellettuali del pittore veneto. La licenza teatrale può servire così a gettare un fascio di luce sull'artista, tanto celebrato quanto avvolto dal più fitto mistero. I fili conduttori di «Rivelazione», che andrà per la prima volta in scena sabato 22 agosto (ore 21) in piazza San Liberale, sono sette tra le più celebri opere attribuite al Giorgione. Infatti la Pala, l' Autoritratto, la Venere di Dresda, la Giuditta, i Tre filosofi, La tempesta e naturalmente il simbolico fregio, conservato dalla casa-museo di Castelfranco Veneto, costituiscono gli altrettanti frammenti che compongono lo spettacolo. Mentre alcuni brani di Lessing e di Pavese vengono utilizzati per sciogliere alcuni tra nodi più ingarbugliati. «Il nostro lavoro è iniziato quasi due anni fa con una lunga ricerca, scavando - spiega Marco Menegoni, attore della compagnia Anagoor che salirà sul palcoscenico insieme a Laura Curino - alla ricerca di suggestioni nei pochi documenti storici, nei più importanti saggi e negli atti dei convegni: abbiamo così delineato alcuni caratteri del nostro Giorgione». Si è profilata così una personalità di spessore e una suggestiva ipotesi biografia. «Giorgione era un personaggio inquieto, vicino all'astrologia, al neoplatonismo, alla cabala e secondo alcuni studiosi forse - spiega Simone Derai, regista della compagnia Anagoor - di religione ebraica: questo spiegherebbe il suo misticismo, la mancanza di annotazioni circa la sua nascita e, nel caso fosse riconducibile ai sefarditi cacciati dalla penisola iberica, l'assenza di committenze ricevute da istituti religiosi». Proprio la pala e il fregio, gli unici due lavori del Giorgione conservati nella cittadina veneta, sono la chiave di lettura della narrazione dello spettacolo «Rivelazione». «Il cosiddetto 'fregio delle arti liberali' rappresenta una allegoria di natura profetica - chiarisce Derai - che annunciava per il 1504 l'inizio della fine del mondo, sulla scia dei calcoli del medico e filosofo Giovan Battista Abioso». L'influente uomo di scienze era frequentato

sia da Giorgione che dal committente della celebre pala, il mercenario Tuzio Costanzo. Ma la medesima nefasta congiunzione compare anche nel cartiglio in mano ad un personaggio dei «Tre Filosofi». Il Giorgione è quindi accomunato ai suoi coetanei dalla paura per l'approssimarsi della fine del mondo. Ma agli sterili timori l'artista oppone l'arte. «Secondo il Giorgione - nota Derai - solo la sapienza, le arti e uno sguardo consapevole rivolto al futuro potranno salvare l'uomo dal turbine». Lo spettacolo (...) rappresenta una tappa di avvicinamento all'11 dicembre, quando le celebrazioni per il cinquecentenario culmineranno nell'apertura della grande mostra dedicata al pittore".

delteatro.it – 06.08.09

Tempesta

di Andrea Porcheddu

“Nella sua storia il Premio Scenario ha saputo dare un contributo fondamentale al rinnovamento della recente scena italiana. Definire "premio" un percorso articolato e sensibile come quello di Scenario è riduttivo: si tratta infatti di un lavoro costante, su tutto il territorio nazionale, di scoperta, accompagnamento, crescita, circuitazione di realtà teatrali giovani e giovanissime. (...) Partiamo da Anagoor, compagnia di Castelfranco Veneto che si era già fatta conoscere per il rigore delle proposte sceniche: Tempesta è una raffinata istallazione, un omaggio e un attraversamento nell'opera del Giorgione, un percorso di visione che gioca con rimandi alle pitture e alle ragioni della creazione, evocazioni di un Amleto (o forse Hamletmachine) adolescente e barbarico, ipercontemporaneo e medioevale. Mescola codici e stili con accattivante sapienza, dipana il video e il corpo dei performer su tempi rarefatti, avviluppa tra rumori e silenzi con sonorità intriganti e immaginifici, visioni apocalittiche e tableaux vivant. Il risultato, patinato ma intrigante, è decisamente promettente”.

Tempesta

delteatro.it – 05.08.09

di Renato Palazzi

“Grazie (...) alla insostituibile funzione del Premio Scenario, la transizione verso le nuove frontiere del teatro italiano ha subito un'accelerazione impressionante. Vedendo raccolte a Dro - tutte insieme - tante giovani realtà, se ne ricava un quadro che colpisce per la varietà e la molteplicità di stili e di linguaggi, e per la vitalità complessiva di un orizzonte che si arricchisce ogni giorno di nuovi, interessanti apporti: (...) hanno molto colpito anche dei gruppi finora meno conosciuti, come Anagoor, che in Tempesta ha messo in luce una straordinaria compiutezza formale (...). In questo caso, comunque, non è solo questione dell'affermarsi di alcuni gruppi più significativi di altri: è un fenomeno complessivo che si sta imponendo, un'intera generazione della scena, la prima, vera generazione emergente del teatro da almeno un quarto di secolo a questa parte, cioè dai tempi dei Tiezzi, dei Martone, dei Barberio Corsetti, dei Vacis (mentre quella degli anni Novanta, dei Motus,

di Fanny & Alexander era stata più che altro l'avvisaglia di una corrente in arrivo). E al di là del livello di certi singoli spettacoli, è notevole il grado di maturità generale che questa generazione riesce a esprimere”.

Il Sole 24 Ore – 02.08.09

Tempesta

di Renato Palazzi

“A chi pensa che il teatro sia in crisi andrebbe prescritto un corroborante soggiorno a Drodesea (...), ne trarrebbe un'impressione di incontenibile effervescenza, frutto di un vorticoso ricambio generazionale (...) ha molto colpito la tesissima tragedia dei veneti Anagoor, dei figliocci della Raffaello Sanzio che operano sul montaggio di video e immagini reali: su due schermi scorrono le sequenze – elegantemente sfalsate – di un giovane che sembra prepararsi per degli esercizi ginnici, e di una ragazza nuda. Il giovane esce da dietro a una parete, la ragazza appare stesa su un letto, in una stanza di plexiglass: poi lui, indossando un'armatura la raggiunge. Non c'è racconto, ma l'evocazione, fortissima, di qualcosa di incombente, sottilmente ispirata ai dipinti di Giorgione”.

Krapp's Last Post - 22.06.09

Tempesta

di Kiara Copek

“Se ripenso a questi finalisti, lo spettacolo che mi ha lasciato sensazioni più forti e nitide è 'Tempesta' del gruppo Anagoor. Il lavoro, ispirato all'iconografia del Giorgione, è di forte impatto estetico e di grande qualità, e non a caso il gruppo fa già parte di un certo "giro" ed è già in programma in diversi festival estivi. La riproduzione dei dipinti del Giorgione, attraverso video a cristalli liquidi (che ricordano i meravigliosi lavori di Bill Viola) e l'interazione dei performer (due fratelli di rara bellezza), mette in relazione la tradizione del pittore con la contemporaneità dei nostri giorni”.